

Sebastiano Scarpel

Università Pedagogica di Cracovia

Considerazioni sull'uso aoristico del trapassato prossimo**1. Introduzione**

Punto di partenza per la stesura di questo articolo è una riflessione sul cosiddetto *uso aoristico* del trapassato prossimo. Pier Marco Bertinetto (2014) introduce questo concetto per spiegare quei casi in cui il trapassato prossimo, generalmente usato per esprimere eventi precedenti un dato momento di riferimento situato nel passato, viene impiegato per far progredire una narrazione e sembra quindi acquisire le caratteristiche aspettuative tipiche del passato remoto.

Il presente lavoro è volto a fornire una diversa interpretazione di questo particolare fenomeno. All'inizio saranno presentate le coordinate concettuali necessarie all'analisi successiva: facendo riferimento al modello di Hans Reichenbach, si evidenzierà l'importanza del concetto di risultatività nella distinzione tra passato prossimo e passato remoto, nonché si fornirà una definizione di trapassato prossimo. In seguito saranno analizzati alcuni degli esempi forniti da Bertinetto nel suo articolo e sarà messo in discussione il carattere aoristico del trapassato prossimo nei casi presi in considerazione. Saranno poi esaminati ulteriori esempi di testi in cui è presente un apparente uso aoristico di questo tempo verbale: in particolare ci si soffermerà sulla posizione testuale del momento di riferimento e sull'utilizzo del trapassato prossimo all'interno delle analessi.

2. Coordinate metodologiche: i tre punti di Reichenbach

Il trapassato prossimo può essere descritto utilizzando le convenzioni proposte da Hans Reichenbach (1947), che prevedono la rappresentazione grafica di una linea del tempo su cui è possibile individuare tre punti distinti definiti come momento dell'enunciazione (ME), momento dell'avvenimento (MA) e momento di riferimento (MR). Questo tipo di rappresentazione è fondamentale per capire le differenze esistenti tra tempi semplici e tempi composti in italiano.

Chiamiamo momento dell'enunciazione il momento in cui la frase viene pronunciata dal locutore (o scritta nel caso di un testo scritto) e momento dell'avvenimento il momento in cui ha luogo l'evento espresso dal verbo. Questi due punti ci permettono di spiegare tempi come il passato remoto o il futuro semplice:

Marco uscì.



Marco uscirà.



L'avvenimento espresso dal passato remoto uscì precede il momento in cui la frase viene pronunciata, mentre l'avvenimento espresso dal futuro uscirà segue il momento in cui la frase viene pronunciata.

Usando lo schema di Reichenbach si può spiegare la differenza semantica tra passato remoto e passato prossimo, differenza inspiegabile usando solo due punti:

Marco è uscito.



Reichenbach infatti introduce un nuovo punto sulla linea del tempo, il momento di riferimento, che indica il momento rispetto al quale i risultati dell'azione espressa dal verbo possono ancora essere considerati rilevanti. Il concetto di MR ci permette quindi rappresentare la frase *Marco è uscito* nel modo seguente¹.



L'azione di uscire è avvenuta nel passato, ma il suo risultato (essere fuori casa) è ancora rilevante nel lasso di tempo successivo compreso tra l'evento e il momento di riferimento, che coincide qui con il ME. La differenza tra passato prossimo e passato remoto è quindi da ricercarsi sul piano aspettuale anziché su quello temporale. L'avvenimento rimane nel passato, però i suoi risultati lo legano con il momento dell'enunciazione². Per questo motivo per il passato prossimo parliamo di aspetto risultativo: esso rappresenta quel particolare valore aspettuale che esprime il perdurare, nel momento di riferimento dato, del risultato conseguente a un evento compiutosi in precedenza (Bertinetto 2001: 56). Esso si manifesta nelle forme

¹ La virgola indica che il momento di riferimento coincide con il momento dell'enunciazione.

² Questo fatto permette di capire perché nelle grammatiche inglesi si dà il nome di *Present Perfect* alla forma verbale che corrisponde morfologicamente al passato prossimo italiano. Si noti che la denominazione inglese combina l'indicazione temporale (*Present*) con quella aspettuale (*Perfect*).

composte dei verbi, che contemplan dunque un momento di riferimento. L'aspetto risultativo richiede quindi una rappresentazione con tre punti: ME, MA, MR. Per quanto riguarda il passato remoto non è necessario usare tre punti per la sua rappresentazione, basterà considerare ME e MA.

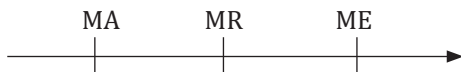
3. Il trapassato prossimo

È possibile definire il trapassato prossimo come un tempo verbale caratterizzato dalla presenza di un momento di riferimento, implicito o esplicito, collocato nel passato (cfr. Bertinetto 2001). In questo senso si differenzia dal passato prossimo, dove MR coincide con il momento dell'enunciazione.

Se consideriamo la frase:

Alle sette Marina aveva già finito di preparare la cena.

Alle sette funge da momento di riferimento nei confronti dell'azione espressa dal trapassato prossimo *aveva finito*. Il trapassato prossimo, così come gli altri tempi composti dell'italiano, esprime un valore aspettuale di risultatività, e può essere rappresentato graficamente nel modo seguente:



4. L'uso aoristico del trapassato prossimo

Nell'articolo *Non-conventional uses of the Pluperfect in Italian (and German) literary prose*, Bertinetto (2014) teorizza il passaggio del trapassato prossimo, tempo solitamente usato con valore risultativo, nel dominio dell'aoristicità. L'autore dell'articolo collega questo fenomeno a un processo più vasto conosciuto come *aoristic drift* o *deriva aoristica*, ovvero la tendenza osservata in diverse lingue romanze – e non solo – all'acquisizione, da parte dei tempi passati composti, come il passato prossimo, delle caratteristiche aspettuali tipiche dei tempi passati semplici, come il passato remoto (Fryd 1997, Squartini & Bertinetto 2000).

Bertinetto distingue dunque tra un uso "convenzionale" e un uso "non convenzionale" del trapassato prossimo: nel primo caso esso deve essere descritto usando tre punti (in quanto implica un momento di riferimento) e nel secondo caso basterebbero due punti (MA-ME), come nel caso del passato remoto. Bertinetto, per descrivere questo uso "non convenzionale", parla di *uso aoristico* del trapassato prossimo. Il trapassato prossimo non sarebbe dunque utilizzato per esprimere avvenimenti precedenti un MR, ma localizzerebbe un avvenimento in un punto sulla linea del tempo nella zona del passato, precedente il momento dell'enunciazione. Questa proprietà aspettuale e temporale avrebbe una conseguenza testuale: allo stesso modo del passato remoto, il trapassato prossimo farebbe progredire la linea narrativa, cioè si attribuirebbe la caratteristica tipica del passato remoto chiamata *propulsività*.

Prendiamo qui in considerazione uno degli esempi scelti dall'autore per illustrare questo fenomeno (Bertinetto 2014: 153). Nei seguenti esempi indicheremo i verbi al trapassato prossimo con la sigla *TrP*, i verbi al passato remoto con *PR*, mentre l'imperfetto sarà abbreviato con *IpF*:

- (1) – Capitano, – gridò (PR-1), – all'erta! Un orso si è introdotto nel nostro rifugio! Il comandante, svegliato bruscamente da quelle grida, s'era sbarazzato (TrP-1) prontamente della coperta e aveva afferrato (TrP-2) il fucile che s'era messo (TrP-3) al fianco.
– Dov'è, Torp? – chiese (PR-2) (Salgari, *Avventure di prateria*).

Per quanto riguarda TrP-3, concordiamo con Bertinetto nell'affermare che si tratta di un trapassato prossimo che esprime il perdurare dello stato risultante da un'azione (mettersi al fianco il fucile) rispetto a un altro trapassato (TrP-2), che funge qui da momento di riferimento. L'azione di mettersi il fucile al fianco è certamente anteriore al fatto di afferrare lo stesso, e l'esempio proposto illustra molto chiaramente il valore di risultatività del trapassato prossimo in questione: non ci interessa tanto l'azione in sé, quanto il suo risultato (avere il fucile al fianco), rilevante nel momento in cui il protagonista afferra l'arma.

Gli altri due trapassati prossimi (TrP-1 e TrP-2) secondo Bertinetto devono essere considerati aoristici, in quanto continuano la linea narrativa iniziata dal primo passato remoto (PR-1), che il lettore considera una sequenza di eventi in ordine cronologico. Bisogna convenire che esiste una differenza evidente tra i primi due trapassati e TrP-3: TrP-1 e TrP-2 potrebbero essere sostituiti da un passato remoto, mentre se operassimo questa sostituzione con TrP-3 stravolgeremmo completamente la cronologia della sequenza narrativa. Il protagonista si metterebbe al fianco il fucile che aveva afferrato in precedenza. Quest'ultima considerazione non sembra tuttavia sufficiente per affermare – come fa Bertinetto – che TrP-1 e TrP-2 modificano le loro caratteristiche aspettuali, ovvero non implicano un momento di riferimento. Si propone di interpretare questi tempi in modo diverso: i trapassati TrP-1 e TrP-2 hanno come momento di riferimento l'evento passato indicato con il verbo *chiedere* al passato remoto PR-2 nella frase successiva. Le azioni di sbarazzarsi della coperta e prendere il fucile sono quindi da mettere in diretta relazione con la domanda “dov'è, Torp?”. È certo che, come sostenuto da Bertinetto, TrP-1 e TrP-2 descrivono una sequenza di eventi in ordine cronologico, ma non è possibile applicare l'etichetta di *aoristicità*, in quanto siamo in presenza di un momento di riferimento.

Osserviamo l'esempio successivo fornito in Bertinetto (2014, 154):

- (2) “Fuoco!”, gridai (PR-1)

Due spari rimbombarono (PR-2) quasi istantaneamente. L'orso aveva mandato (TrP-1) un urlo acuto ed era caduto (TrP-2) avvolgendosi tra la neve. La femmina era pure stata colpita (TrP-3), poiché la vedemmo (PR-3) accostarsi al maschio, zoppicando.

“Sono nostri!”, gridai (PR-4), slanciandomi fuori dalla capanna. Avevo però gridato (TrP-4) troppo presto vittoria (Salgari, *Avventure di prateria*).

Secondo Bertinetto il passato remoto PR-1 introduce il momento corrente nella trama narrativa, mentre i trapassati TrP-1 e TrP-2 aggiungono elementi di sviluppo della trama stessa. Il fatto che le due azioni (mandare un urlo e cadere) debbano

per ragioni di natura pragmatica essere avvenute dopo gli spari, dovrebbe portarci – sempre secondo Bertinetto – a considerare TrP-1 e TrP-2 come “aoristici”, a differenza di TrP-3 che sarebbe un trapassato prossimo “ordinario”, con un MR che si aggancia al momento indicato dall'azione espressa dal passato remoto PR-3. Siamo invece più propensi a considerare anche TrP-1 e TrP-2 come dei trapassati prossimi “a tre punti” aventi un MR che si aggancia a PR-4. Questi due trapassati prossimi sarebbero dunque usati per esprimere degli eventi verificatisi in istanti percepiti dal lettore come relazionabili a un momento temporalmente (e testualmente) successivo, ovvero il grido “sono nostri!”.

Negli esempi (1) e (2) il trapassato prossimo in TrP-1 e TrP-2 è usato per creare un particolare effetto stilistico: Bertinetto parla di improvvisa accelerazione nel filo del discorso e della percezione di una sorta di immediato compimento dell'evento (Bertinetto 2014: 154). È possibile concordare sulla presenza di tale particolare effetto, tuttavia riteniamo che esso sia da imputare proprio al valore aspettuale dei tempi presi in esame, ovvero alla presenza di un momento di riferimento.

È vero che potremmo sostituire i trapassati prossimi “aoristici” degli esempi 1 e 2 con dei passati remoti, ma in questo caso l'effetto stilistico sarebbe diverso:

(1^{bis})

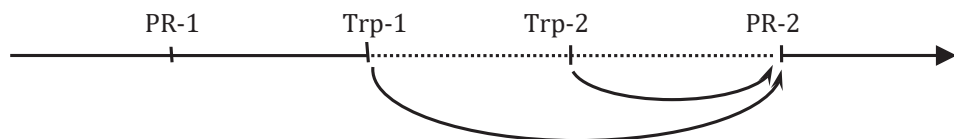
– Capitano, – gridò (PR-1^{bis}), – all'erta! Un orso si è introdotto nel nostro rifugio! Il comandante, svegliato bruscamente da quelle grida, si sbarazzò (PR-2^{bis}) prontamente della coperta e afferrò (PR-3^{bis}) il fucile che s'era messo (TrP-1^{bis}) al fianco.

– Dov'è, Torp? – chiese (PR-4^{bis}).

I quattro passati remoti dell'esempio 1^{bis} esprimono il susseguirsi degli eventi sulla linea della narrazione: gli avvenimenti espressi da PR-1^{bis}, PR-2^{bis}, PR-3^{bis} e PR-4^{bis} sono “visti nello stesso modo”, proprio in virtù del fatto che i passati remoti possiedono lo stesso valore aspettuale (MA-ME) e non presuppongono la presenza di un momento di riferimento collocato nel passato. Potremmo rappresentare graficamente 1^{bis} nel modo seguente:



Nel testo originale (esempio 1), possiamo parlare invece di due diversi livelli della narrazione, uno dato da PR-1 e PR-2, e l'altro espresso dai trapassati prossimi Trp-1 e Trp-2. Se ne potrebbe dare la seguente rappresentazione grafica:



Come già menzionato in precedenza, PR-2 funge qui da MR per Trp-1 e Trp-2. La differenza stilistica riscontrabile tra 1 e 1^{bis} sarebbe dunque da imputare proprio al fatto che Trp-1 e Trp-2, essendo visti in relazione a un MR, esprimono

caratteristiche aspettuali diverse rispetto al passato remoto. Il trapassato prossimo, tempo che per la sua natura aspettuale fatica a far progredire una narrazione, sarebbe usato proprio per marcare una differenza rispetto al passato remoto usato prima e dopo di esso. A ciò sarebbe dovuto anche l'effetto di "accelerazione" che si avverte durante la lettura del testo. Poiché Trp-1 e Trp-2 sono visti in rapporto a un momento di riferimento, la distanza tra le azioni da essi espresse è percepita come "compressa" rispetto ai passati remoti.

Resta da chiarire in cosa consista la differenza aspettuale tra Trp-1 e Trp-2 (*s'era sbarazzato, aveva afferrato*) da una parte e Trp-3 (*s'era messo*) dall'altra, considerando che in tutti e tre i casi risulta valido lo schema di Reichenbach visto nel terzo paragrafo (MA-MR-ME). Mentre in Trp-3 l'intenzione comunicativa dell'autore del testo si concentra sul risultato dell'azione (il fucile del protagonista si trova al suo fianco nel momento del bisogno), per quanto riguarda Trp-1 e Trp-2 ci si concentra invece sull'evento in sé. È probabilmente per questo che il parlante nativo percepisce questi trapassati come "aoristici". Se però venisse a mancare qualsiasi legame con un MR collocato nel passato, sarebbe difficile spiegare la scelta stilistica dell'autore, che usa il trapassato intenzionalmente per creare l'effetto di "accelerazione" discusso sopra.

Occorre a questo punto fare una precisazione: il livello dei passati remoti e quello dei trapassati prossimi presentati nella rappresentazione grafica di (1) non sono equivalenti – rispettivamente – al primo piano e allo sfondo di Weinrich (1964). Gli eventi espressi da Trp-1 e Trp-2 rimangono nel piano della narrazione principale, in quanto sono parte di quella stessa sequenza di azioni espresse da PR-1 e PR-2.

5. La collocazione testuale del momento di riferimento

Come visto negli esempi precedenti, il trapassato prossimo può essere usato per esprimere una progressione di eventi all'interno di una linea narrativa, il che contrasta con ciò che è considerato il suo uso "convenzionale". La presenza di un momento di riferimento, tuttavia, esclude in molti casi la possibilità che si tratti di un uso "aoristico" di questo tempo. Al fine di illustrare tale uso del trapassato prossimo, abbandoniamo ora l'articolo di Bertinetto e presentiamo altri esempi. Nel seguente frammento, tratto da un reportage di Tiziano Terzani, si proveranno ad analizzare le caratteristiche aspettuali dei due trapassati prossimi Trp-1 e Trp-2 (in grassetto nel testo).

- (3) Bishop Street è nel cuore della vecchia Penang. All'ombra di bassi portici, tutti dipinti di bianco, sono allineati negozi di merciai, profumerie, sarti e barbieri. Tutti hanno il proprio nome scritto in bei caratteri rossi o neri, dall'alto in basso, sulle colonne che danno sulla strada, e non mi fu difficile (PR-1) trovare la sartoria Vogue. Kaka però non stava più lì. **Aveva traslocato (TrP-1)** poco lontano e il sarto, anche lui un indiano, si offrì (PR-2) di accompagnarmi. Era un modo per essere cortese con me, ma anche per ingraziarsi la sorte. Strada facendo, mi disse (PR-3) che anche lui andava ogni tanto da Kaka a consultarsi.

Si salì (PR-4) per una scala stretta sino al primo piano. Dietro una porta a vetri c'era una sala d'attesa pulita e ordinata. Due belle, grasse indiane e un elegante signore, alto, largo

e profumato, stavano in poltrone di falso cuoio blu a mangiare dei fagioli secchi. Mi resi conto (PR-5) che era l'ora del pranzo e che quella stanza ombrosa offriva un piacevole riparo dal bollore dell'asfalto nelle strade.

«Ti stavo aspettando!» disse (PR-6) l'uomo alzandosi. Io **non avevo aperto bocca** (TrP-2), ma trovai (PR-7) che, per un veggente, quello era un modo perfetto di presentarsi. Mi fece (PR-8) entrare nel suo ufficio, si sistemò (PR-9) in una grande poltrona da manager e mise (PR-10) me dall'altra parte della scrivania (Tiziano Terzani, *Un indovino mi disse*).

Per quanto riguarda TrP-1, è indubbio il suo valore risultativo; si tratta di un trapassato prossimo "convenzionale", da mettere in relazione con un momento di riferimento identificabile con l'imperfetto della frase precedente: Kaka non stava più lì in quanto aveva traslocato. L'azione di traslocare è avvenuta senz'altro prima di questo momento. Segue una serie di passati remoti, rotta dal trapassato prossimo TrP-2. Il lettore si trova qui di fronte a una situazione differente: Trp-2 non esprime più un evento accaduto prima dell'evento espresso nella frase precedente (in questo caso dal passato remoto "disse"). Dal contesto³ capiamo che il non aprire bocca espresso da TrP-2 è una reazione alle parole del veggente, in altre parole si continua la sequenza in ordine cronologico di eventi iniziata con PR-2 e terminante con Pr-10. È evidente la differenza con TrP-1, che non è un elemento di questa sequenza, ma descrive una situazione accaduta in precedenza. Una prova empirica di questa differenza può essere data sostituendo i trapassati prossimi con un passato remoto.

Se proviamo a sostituire TrP-1 con un passato remoto la frase perde logicità, in quanto il fatto di traslocare deve necessariamente essere avvenuto prima dell'assenza di Kaka, ma il passato remoto per sua natura porta a spingere la narrazione in avanti:

non mi fu difficile (PR-1) trovare la sartoria Vogue. Kaka però non stava più lì. **Traslocò*** poco lontano e il sarto, anche lui un indiano, si offrì (PR-2) di accompagnarmi

Possiamo invece operare questa sostituzione con TrP-2:

«Ti stavo aspettando!» disse (PR-6) l'uomo alzandosi. Io **non aprii bocca**, ma trovai (PR-7) che, per un veggente, quello era un modo perfetto di presentarsi.

Queste considerazioni potrebbero portarci a considerare TrP-1 un trapassato prossimo "convenzionale" e TrP-2 un trapassato prossimo "aoristico"; in realtà la differenza tra i due usi del trapassato è riscontrabile nella diversa posizione del momento di riferimento all'interno del testo. Il MR di TrP-1 è collocabile nella frase immediatamente precedente ("Kaka non stava più lì"), mentre il MR di TrP-2 è da

³ Determinante ai fini di questa interpretazione è il ruolo del connettivo avversativo *ma*. La situazione cambierebbe nel caso in cui al posto di *ma* ci fosse una congiunzione conclusiva. A titolo di esempio si consideri: «Ti stavo aspettando!» disse (PR-6) l'uomo alzandosi. Io non avevo aperto bocca (TrP-2), quindi trovai (PR-7) che, per un veggente, quello era un modo perfetto di presentarsi.

In questo caso il MR coinciderebbe con PR-6 e la frase sarebbe parafrasabile come "siccome non avevo aperto bocca, trovai che..."

ricercarsi nel passato remoto (PR-7) della frase coordinata⁴. Non siamo quindi di fronte alla sparizione del momento di riferimento – e dunque a un uso aoristico del trapassato prossimo in questione – bensì a una diversa collocazione testuale di MR. Spesso infatti si verifica che l'espressione che funge da MR si trovi in una posizione del testo che segue il trapassato prossimo anziché precederlo. Se l'espressione in questione è un verbo (come nel caso di Pr-7), possiamo essere portati a interpretare entrambi gli eventi in senso aoristico, a causa dell'iconicità della sequenza narrativa.

Questa elasticità della posizione di MR nel testo può essere illustrata dai seguenti esempi:

(4) Non aveva studiato. Non superò l'esame.

(5) Non superò l'esame. Non aveva studiato

I trapassati prossimi presentati hanno evidentemente il loro momento di riferimento nel passato remoto “non superò”, ma c'è una differenza rilevante. Nell'esempio 4 esso è collocato nella frase immediatamente successiva, mentre in 5 nella frase precedente. Da ciò consegue che il trapassato prossimo della frase 4 segue l'ordine cronologico della trama, a differenza del trapassato in 5 che descrive un evento che precede la bocciatura all'esame. Non per questo però, possiamo considerare l'uso del trapassato prossimo della frase 4 come *aoristico*: questa possibilità è esclusa dalla presenza del momento di riferimento.

6. L'uso del trapassato prossimo nelle analessi

Abbiamo visto come il trapassato prossimo possa essere usato per partecipare agli eventi narrati del primo piano in modo simile al passato remoto. Lo stesso fenomeno è osservabile anche nelle analessi: dopo essere stato usato per risalire a eventi precedenti un dato momento di riferimento collocato nel passato, il trapassato prossimo è usato per continuare la narrazione, seppur all'interno del flashback. Prendiamo un esempio tratto sempre da Tiziano Terzani:

(6) Mi incuriosiva (Ipf-1) conoscere questo personaggio e chiesi (PR-1) di incontrarlo [...] Era (Ipf-2) un giovane docente universitario che aveva creduto (TrP-1) nella retorica della democrazia e s'era illuso (TrP-2) di presentarsi come candidato dell'opposizione alle prossime elezioni. Il regime s'era messo (TrP-3) a scavare nel suo passato e aveva «scoperto» (TrP-4) il suo peccato: aveva imbucato (TrP-5) una lettera personale con i francobolli dell'università. Era stato accusato (TrP-6) di furto, licenziato (TrP-7) e sottoposto (TrP-8) a una durissima campagna denigratoria. Il poveretto, per protesta, aveva fatto (TrP-9) lo sciopero della fame, ma non aveva commosso (TrP-10) nessuno. Aveva (Ipf-3) tutti contro: il rettore, i suoi colleghi, la stampa e l'opinione pubblica di quell'isola senza emozioni e senza anima. Era (Ipf-4) un bel tipo, idealista e determinato a far sentire la sua voce di dissenso (Tiziano Terzani, *Un indovino mi disse*).

⁴ La definizione stessa di trapassato prossimo ci porta a pensare l'evento espresso da Trp-2 come precedente a Pr-7, anche se il parlante nativo non sente necessariamente questi eventi come posti in una gerarchia temporale. Questo a causa della particolare locuzione verbale “non avevo aperto bocca”, che dal punto di vista dell'aspetto lessicale esprime uno stato e quindi (contrariamente ai verbi telici) non cerca una localizzazione temporale precisa.

Ci troviamo di fronte a una lunga serie di trapassati prossimi impiegati all'interno di un'analessi. Per quanto riguarda TrP-1 e TrP-2, si tratta di un caso abbastanza comune di impiego del trapassato prossimo in proposizioni subordinate (in questo caso una relativa). Non ci sono dubbi riguardo alla risultatività dei due trapassati: nel momento in cui ci viene presentato (che coincide con IpF-2), il giovane docente probabilmente non crede più nella retorica della democrazia, né tantomeno si fa illusioni. Anche i trapassati prossimi TrP-3, Trp-4, TrP-6, TrP-7, TrP-8, TrP-9, TrP-10 sono interpretabili usando tre punti (MA-MR-ME): tutti gli avvenimenti descritti dai trapassati hanno come momento di riferimento l'imperfetto IpF-2, ovvero l'introduzione di un nuovo protagonista nel racconto (*Era un giovane docente universitario...*). Parafrasando Bertinetto, potremmo sostenere che tutti questi trapassati prossimi esprimono anteriorità nei confronti dell'imperfetto *Era*. I trapassati TrP-3, Trp-4, TrP-6, TrP-7, TrP-8, TrP-9, TrP-10, tuttavia, descrivono anche eventi accaduti uno dopo l'altro: essi fanno parte di una trama narrativa, di certo non la trama narrativa principale del libro, ma la narrazione presentata all'interno dell'analessi. Siamo nuovamente in presenza di trapassati prossimi che presuppongono un momento di riferimento pur facendo continuare la narrazione.

L'unico trapassato che non partecipa alla linea narrativa è TrP-5. E questo non perché si tratti dell'unico trapassato "convenzionale" in mezzo a trapassati usati aoristicamente, ma semplicemente perché esso ha un MR differente rispetto agli altri, identificabile con TrP-4. Il trapassato Trp-5 serve infatti a specificare il significato dell'espressione verbale *aveva «scoperto» (TrP-4) il suo peccato*, presentando al lettore qual era stato il peccato commesso.

Conclusioni

Con questo articolo si è voluta fornire una diversa interpretazione a ciò che Bertinetto, nel suo articolo *Non-conventional uses of the Pluperfect in Italian (and German) literary prose*, definisce *uso aoristico* del trapassato prossimo. A tal fine sono stati presi in considerazione solo due dei dodici esempi forniti da questo autore, sia per ragioni di spazio, sia perché ritenuti sufficienti per fornire un primo quadro delle problematiche esaminate. Per rafforzare la nostra tesi sono stati invece analizzati due testi tratti da reportage giornalistici in cui sono presenti usi del trapassato prossimo simili a quelli descritti da Bertinetto.

Dall'analisi compiuta è emersa la necessità, per quanto riguarda lo studio del trapassato prossimo, di distinguere tra problematiche di carattere aspettuale (esistenza o meno di un momento di riferimento) e l'eventuale uso di questo tempo nella progressione di una linea narrativa. Negli esempi forniti da Bertinetto si è riscontrata la presenza di trapassati prossimi usati per esprimere una sequenza di eventi in ordine cronologico, ma che tuttavia non possono essere inclusi nella categoria aspettuale dell'aoristicità, in quanto implicano la presenza di un momento di riferimento.

Emerge dunque la necessità di rivedere la definizione di *uso aoristico* del trapassato prossimo. Almeno per i casi presi in considerazione, le differenze semantiche riscontrate non implicano cambiamenti nella natura aspettuale di questo tempo.

Nei casi in cui il trapassato prossimo viene usato all'interno di una sequenza di eventi successivi dal punto di vista cronologico, proponiamo il termine *uso eventivo*, in modo da evitare ogni riferimento al concetto di aoristicità. Ci troviamo di fronte a un *uso eventivo* del trapassato prossimo in tutte quelle situazioni in cui l'intenzione comunicativa dello scrittore si concentra non sul risultato di un evento, bensì sull'evento stesso.

Resta da capire se, al di là dei casi esaminati in questa sede, siano possibili situazioni in cui il trapassato prossimo viene usato in assenza di un momento di riferimento. Il problema si pone principalmente per quanto riguarda la lingua parlata (o testi che ricalcano la lingua parlata), in quelle aree dell'Italia Settentrionale in cui il passato prossimo è usato in sostituzione del passato remoto. La questione della possibile *aoristicità* del trapassato prossimo resta pertanto aperta.

Bibliografia

- Bertinetto P.M. 1986. Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo, L'Accademia della Crusca, Firenze.
- Bertinetto P.M. 2001. Il verbo, [in:] Grande grammatica italiana di consultazione, vol. II, a c. di L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, Il Mulino, Bologna: 13-161.
- Bertinetto P.M. 2003. Tempi verbali e narrativa italiana dell'Otto/Novecento. Quattro esercizi di stilistica della lingua, L'Orso, Alessandria.
- Bertinetto P.M. 2014. Non-conventional uses of the Pluperfect in the Italian (and German) literary prose, [in:] Evolution in Romance Verbal Systems, a c. di E. Labeau & J. Bres, Berne, Peter Lang: 145-170.
- Fryd M. 1997. Present perfect et datation : une dérive aoristique, [in:] A. Borillo, C. Veters, M. Vuillaume, Regards sur l'aspect. Amsterdam-Atlanta, Ga, Rodopi. (série Cahiers Chronos 2): 29-50.
- Nowakowska M. 2015. Come insegnare I tempi semplici e composti agli studenti polacchi, [in:] Linguistica, letteratura, translologia, a c. di Zora Cardia Jačová, Bratislava, Univerzita Komenského v Bratislave: 57-70.
- Reichenbach H. 1947. Elements of symbolic logic, Free Press, New York.
- Squartini M., Bertinetto P.M. 2000. The Simple and Compound Past in Romance languages, [in:] Tense and Aspect in the Languages of Europe, a c. di Ö. Dahl, Mouton De Gruyter: 403-439.
- Weinrich H. 1964. Tempus. Besprochene und erzählte Welt, trad.it. Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo, Il mulino, Bologna: 1978.

Considerazioni sull'uso aoristico del trapassato prossimo

Pier Marco Bertinetto teorizza la tendenza del trapassato prossimo a perdere le sue caratteristiche aspettuali ordinarie per acquisire le proprietà propulsive tipiche del passato remoto, tendenza riconducibile a un fenomeno più vasto conosciuto come *aoristic drift*. Obiettivo di questo articolo è proporre una diversa interpretazione di tale problematica. Si ritiene infatti che sia possibile individuare quel momento di riferimento che caratterizza l'aspettualità del trapassato prossimo anche nei casi in cui esso viene usato per esprimere il proseguimento degli eventi di una narrazione.

Parole chiave: Italiano, trapassato prossimo, aspetto verbale, deriva aoristica, momento di riferimento, Reichenbach, Bertinetto

Musings on the aoristic use of the Italian pluperfect

Pier Marco Bertinetto theorizes the possibility of using the Italian pluperfect as an aoristic tense, endowed with propulsive capacities in accordance with the aoristic drift theory. The purpose of this paper is to provide a possibility of a different interpretation of this question and to analyze, whether it is possible to find the point of reference of the pluperfect, even when it's used to push forward the thread of discourse.

Keywords: Italian, pluperfect, verbal aspect, aoristic drift, point of reference, Reichenbach, Bertinetto

O użyciu aorystycznym włoskiego czasu zaprzeszłego trapassato prossimo

Pier Marco Bertinetto formułuje hipotezę o tendencji włoskiego czasu zaprzeszłego trapassato prossimo do utraty swoich definicyjnych właściwości aspektowych i zyskania typowych cech aorystycznego czasu przeszłego passato remoto. Tendencja ta jest związana z szerszym zjawiskiem językowym zwanym aoristic drift. Celem poniższego artykułu jest przedstawienie innej interpretacji tego problemu. Autor uważa, że można zlokalizować punkt odniesienia R, charakteryzujący wartość aspektową czasu trapassato prossimo, nawet w przypadkach, w których czas ten jest wykorzystywany do wyrażania wydarzeń po sobie następujących w tekście narracyjnym.

Słowa kluczowe: Język włoski, czas zaprzeszły trapassato prossimo, aspekt, aoristic drift, punkt odniesienia, Reichenbach, Bertinetto

Sebastiano Scarpel – nasce a Venezia nel 1983. Laureato in lingue slave all'Università Ca' Foscari di Venezia, dal 2010 risiede a Cracovia e si occupa di insegnamento della lingua italiana a stranieri. Attualmente frequenta un dottorato di ricerca in linguistica italiana e lavora come ricercatore presso l'Università Pedagogica di Cracovia. Si interessa di semantica del tempo e dell'aspetto verbale, grammatica contrastiva e didattica della lingua italiana. Tema del dottorato di ricerca è l'uso del trapassato prossimo nella lingua parlata.